

LA RICOSTRUZIONE

Le minacce degli islamici: bomba sotto Palazzo Ducale o attacco aereo

ROMA — Una bomba piazzata nelle fogne proprio sotto il palazzo Ducale o un'incursione aerea. Era questo l'attacco terroristico temuto dall'apparato di sicurezza in vista del G8. E su questo lavoro il Viminale nella preparazione dei piani di difesa. I numerosi allarmi e le informative inviate nelle settimane precedenti il G8 dai servizi di intelligence mettevano in guardia da probabili azioni dei Black Bloc, ma agli alti livelli della diplomazia internazionale era soprattutto la minaccia islamica a creare preoccupazioni.

Il primo segnale arrivò ben sei mesi prima della riunione dei Grandi. Esattamente il 5 gennaio quando gli Stati Uniti decisero di chiudere la loro ambasciata a Roma.

«Da quel giorno — ricorda adesso un alto funzionario della Questura di Genova — la priorità assoluta diventò l'attività di prevenzione per possibili attentati, anche se ufficialmente si continuava a parlare dei No Global. La decisione di chiudere tutti i tombini e presidiare la rete fognaria della città non fu presa per paura che i contestatori si infilassero sotto terra. Il pericolo era che i terroristi potessero piazzare ordigni e provo-

care una strage».

Stesso discorso per quel che riguarda la chiusura dello spazio aereo e l'impiego delle batterie antimissile. «Nessuno — chiarisce il funzionario — pensava che gli antiglobalizzazione, sia pur organizzati come i Black Bloc, fossero in grado di attaccarci dal cielo o di manifestare con gli alianti. Il vero pericolo era quello di un'incursione e su questo i segnali erano precisi».

Il riferimento è alla rivelazione fatta dal presidente egiziano Hosni Mubarak a giugno, ma resa nota soltanto il 25 settembre, due settimane dopo l'abbattimento delle Twin Towers. «Il 13 giugno di quest'anno — affermò quel giorno Mubarak — abbiamo appreso di un comunicato di Bin Laden in cui si affermava che voleva assassinare George Bush e altri capi di Stato del G8 durante il loro vertice in Italia. Era un'informazione ben nota». Un allarme del resto confermato il 19 giugno dal generale Ievgheni Murov, il capo del servizio addetto alla protezione dei leader russi, ritenuto uno dei massimi esperti di

terrorismo a livello mondiale: «Bin Laden ha lanciato minacce contro il presidente americano e tutti i servizi speciali interessati sono in allerta in vista di queste minacce che noi consideriamo abbastanza serie». «Forse presto sapremo quali disposizioni aveva avuto qualcuno...», ha aggiunto sibillantemente ieri il ministro Scajola quasi a far capire che siano arrivate o debbano arrivare ulteriori prove sull'esistenza di quei piani terroristici.

Anche prima dell'11 settembre i servizi segreti non hanno mai avuto dubbi sulla capacità degli estremisti islamici di pro-

vocare una strage in luoghi perfettamente protetti. E infatti la decisione di chiudere per due giorni la sede dell'ambasciata Usa a Roma fu presa dal Dipartimento di Stato americano proprio nel timore che potessero far esplodere un'auto-bomba o che un kamikaze fosse in grado di entrare nella sede diplomatica e farsi saltare in aria.

«Da quel momento — spiegano al Viminale — numerosi reparti che dovevano essere impiegati a

Genova sono stati istruiti a fronteggiare eventuali attacchi di questo tipo, con corsi intensivi sulle tecniche di addestramento impartite da Osama Bin Laden ai suoi "soldati". La nostra preoccupazione principale era quella di proteggere i capi di Stato, ma c'era anche quella che, non riuscendo a penetrare nella zona rossa, i terroristi potessero provocare una strage tra i manifestanti».

Ai vertici del ministero dell'Interno tutti si affrettano a negare che sia mai arrivato l'ordine di sparare contro chi avesse cercato di violare l'area protetta. Anzi, ricordano che, proprio per evitare possibili tensioni dopo la morte di Carlo Giuliani, si decise che durante il secondo giorno di manifestazioni i carabinieri dovessero occuparsi soltanto del presidio di alcune zone di Genova e non essere impiegati in piazza. «La leg-

ge in materia di ordine pubblico — sottolineano — parla chiaro e non consente, se non in caso di aggressione, l'uso delle armi». La precisa-

zione non basterà comunque ad evitare le prevedibili polemiche che saranno provocate dalle parole di Scajola.

Fiorenza Sarzanini

Paura di incursioni
dei fondamentalisti
arabi, non
dei Black Bloc

La rivelazione
di Mubarak: Bin
Laden voleva
uccidere Bush

PAGINA 10

